

La produttrice Jane Hamsher ha pubblicato una biografia che fa a pezzi i due registi cult Titolo (ironico) «Killer Instinct» per un'opera che racconta intrighi, droghe assenza di vera ispirazione e crudeltà assortite

E su «U-turn» la critica si divide

Lontano anni luce dalle ponderose incursioni nella storia americana, da «Jfk» a «Nixon-Gli intrighi del potere», il nuovo film di Oliver Stone ha diviso la critica. Appena uscito negli States, «U-turn» narra la storia di un giocatore d'azzardo, Sean Penn, che resta in panne in un paesino del deserto dell'Arizona e incontra una serie di personaggi pittoreschi e marginali. Secondo il «Washington Post», il cineasta è addirittura arrivato a un vicolo cieco nella sua carriera, è infatuato di se stesso e ha costruito una vicenda che scricchiola ad ogni curva, mentre il «New York Times» gli riconosce un manierismo visivo dai risultati vertiginosi, angolature inaspettate, improvvisi mutamenti di punti di vista, frequenti sorprese ad alta tensione, e il «Los Angeles Times» rileva una mancanza di spinta narrativa e l'incapacità di coinvolgerci in ciò che accade ai personaggi, con un risultato di totale vuoto emotivo. Una cosa, almeno, è certa: «U-turn» è il film meno costoso di Stone. Solo 20 milioni di dollari e 42 giorni di riprese.



NOVITA' TV

Novant8: alla larga dai politici Sassoli farà solo il cronista

ROMA. Era un bravo giornalista del *Giorno*. Era un bravo giornalista del *Tg3*. Spuntò tra i provocatori de *Il Rosso e il Nero* e di *Tempo reale*. Diventò il conduttore di *Cronaca in diretta*. Era sempre bravo. Però i giornali cominciarono a parlare di lui più che altro perché era bello, e perché piaceva (poteva piacere) alle casalinghe, pubblico privilegiato del pomeriggio di RaiDue. In una manciata di anni, che alla maggioranza dei suoi colleghi servono tutt'al più per passare da un settore ad un altro, David Sassoli ha percorso una lunga strada, che lo ha portato a debuttare (da stasera, ore 20,50) sulla prima rete televisiva, nel programma che sostituirà *Pinocchio* di Gad Lerner. Ieri mattina, quando ha incontrato gli ex colleghi dei quotidiani, la responsabilità di un passaggio così, David Sassoli la dichiarava e, un po', gli si leggeva in faccia. *Novant8*, titolo faticoso da leggere ma che viene benissimo in tv, sarà un appuntamento informativo su quale il direttore della prima rete Rai, Giovanni Tanti, punta per dare una sferzata a tutta la stampa italiana. Almeno, così ha detto. *Novant8* parlerà di «Fatti locali e nazionali, dando uno spaccato diverso e superando una pericolosa tendenza informativa... piena di enfasi e di esternazioni, ridondante, fatto emozionale più che informativo». «Si tende a fare lirica, più che informazione», ha concluso con passione. Stasera, loro andranno a Fabriano, in una cartiera, a parlare dei 30.000 terremotati seguendo «il filo rosso del lavoro».

«Cercheremo di imporre un passo da cronisti», ha chiarito Sassoli, che ha giurato: «il nostro programma non si aprirà mai e non si chiuderà mai con la dichiarazione di un politico». In pratica, David Sassoli partirà ogni settimana per un luogo d'Italia o del mondo, dove allestirà un vero e proprio set televisivo. Da lì: «guarderemo Roma dalla provincia», «viaggeremo dentro i problemi di questo paese, cogliendo gli umori della gente, le storie delle città». Di diverso da *Pinocchio*, che pure era un burattino itinerante - almeno nella versione Lerner - c'è che il luogo da cui si trasmetterà in diretta non sarà un teatro; e che non sarà un giornalismo di parola, ripreso dalle telecamere, ma piuttosto un giornalismo televisivo con intermezzi di parola. «Non asciugheremo la televisione riducendola da un'inchiesta parlata», ha promesso Sassoli: «tutto ciò non si esaurirà in dibattito». Reportage, inchieste, inserti virtuali e anche servizi e collegamenti. Come faceva e fa Michele Santoro, il primo maestro televisivo di Sassoli. Ma lui, Michele, allora e oggi marca stretto, con il *popolo*, i politici, pensando al suo studio come a un'alternativa allo stantio dibattito che si svolge nelle sedi istituzionali. E David non vuole più imitarlo. «Vogliamo fare un passo indietro - dice -, nella capacità di non suscitare opinioni che non nascano dalla capacità di racconto dettata dalle cose». Vuol dire uscire dall'avvitamento tra politica e giornalismo? «Sì». Rai/No è davvero grande, è proprio la prima rete. Oggi parte David Sassoli col suo programma di «porte aperte», come ha detto non pensando ad alcuna allusione, «per fare entrare sensibilità diverse, opinioni idee». Lunedì prossimo, invece, partirà Bruno Vespa col *Porta a porta*, suprema elaborazione giornalistica dell'intima relazione tra i politici (che contano) e i giornalisti (che contano). David Sassoli non commenterebbe mai l'accostamento, è troppo una persona educata al rispetto della *diversità*. Però ha dichiarato il suo modello: «Mi piace di vedere da vicino cose lontane» (Wim Wenders).

N.T.

Pioggia sporca su Hollywood

NEW YORK. Il più recente «Hollywood Pulp» non è un film, ma un libro: *Killer Instinct*, l'opera prima non di una scrittrice, ma della giovane produttrice di *Assassini nati*, Jane Hamsher. Esponendo al pubblico ludibrio la meschineria di Oliver Stone e di Quentin Tarantino, con un sol colpo la Hamsher si è vendicata dei lunghi mesi di tortura psicologica subiti durante la produzione e la lavorazione del film. E nel frattempo ha scritto un classico del genere «dietro le quinte», uno di quei racconti che finiscono per moltiplicare Hollywood mentre ne pubblicizzano gli aspetti più sordidi. C'è voluto del coraggio, incoscienza dice qualcuno, dato che la Hamsher è una trentenne che ha lavorato solo in un film e intende continuare a far carriera nel cinema.

Spesso associati a film violenti che rasentano la psicopatologia, i due idoli hollywoodiani, Stone e Tarantino, sono presentati come classici protagonisti dei piccoli intrighi, dell'avidità e della decadenza del loro ambiente. Il libro esce proprio mentre Oliver Stone cerca di ridefinirsi, allontanandosi dal personaggio del donnaiolo irascibile e violento, autore di film-propaganda pervasi da paranoia. Il mese scorso è uscita in libreria la sua novella, *Child's Night*

Un libro-vendetta: Tarantino? Un bluff E Stone dissoluto

Dream, scritta a 19 anni dopo aver lasciato l'università e prima di partire per il Vietnam: una disarmante narrazione di ingenue ambizioni giovanili. E questa settimana è nei cinema il suo nuovo film, lo stroncatissimo *U-Turn*, un giallo che si allontana dalle controverse ricostruzioni epiche di storia americana.

Attraverso gli occhi della Hamsher, invece, Stone viene riproposto al grande pubblico come un misogino insopportabile, circondato da una troupe leale composta tutta di maschi, una sorta di torturatore dei suoi attori e di chiunque sul set non sia d'accordo con lui. Con perfida soddisfazione, Jane Hamsher, che ha subito spesso le ire del regista per il suo comportamento poco reverente, ne rivela la cattiveria verso i dipendenti, la passione per la segretezza nelle lunghe e disordinate feste notturne, nonché

l'uso frequente di droga.

Tra tutti i ricordi spicca quello del viaggio nel deserto del New Mexico, alla ricerca del luogo più adatto per filmare alcune scene: fu lì che la troupe di Stone cominciò a consumare funghi allucinogeni. Per evitare uno spiacevole incontro con la polizia stradale, la troupe fu costretta da Stone a fermarsi in una stazione di benzina, dove il regista cominciò a correre avanti e indietro nel parcheggio con il giubbotto di pelle aperto sul petto, come se stesse volando.

Lo scandalo sul libro della Hamsher è già scoppiato ad Hollywood, e gli amici di Stone hanno messo in piedi una campagna per screditarla. Ma prima della pubblicazione, ha detto l'autrice in un'intervista televisiva alla Abc, gli avvocati dell'editore, la Broadway Books, hanno passato al setaccio tutti i suoi diari e cer-

cato ogni possibile conferma. La Hamsher si sente in una botte di ferro. Nessuno ha contestato la descrizione del metodo di lavoro adottato da Stone con gli attori. Juliette Lewis, ventenne all'epoca delle riprese di *Assassini nati*, era talmente spessata dagli abusi e dalle feste notturne che un giorno crollò sul pavimento dell'ascensore e scoppiò in un pianto sconcolato senza motivo.

Quentin Tarantino non fa migliore figura. Una lettera «galante» scritta alla Hamsher risulta piena di errori di ortografia. *Killer Instinct* la propone in fotografia: «Stai benissimo con i capelli biondi. Quando eravamo seduti vicino a pranzo, portavi un paio di pantaloncini corti favolosi e le tue gambe erano molto sexy. Non riuscivo a togliere gli occhi da loro. Li indossavi per me? Parliamone, questo è il mio numero di telefono...». Un'avance richiesta data che la Hamsher non ricambia affatto la «gentilezza», anzi definisce il regista «un Uriah Heep falsamente modesto». Il loro primo incontro avvenne quando lui era ancora uno sconosciuto. Appena uscita dalla scuola di cinema di Los Angeles, era stata la prima a interessarsi al copione di *Assassini nati* insieme al suo partner Don Murphy. Però Tarantino cercò di scanciare lei,

Murphy e l'amico Rand Vossler subito dopo aver acquistato un minimo di notorietà con *Le iene*. Così come si oppose alla proposta di affidare a Brian De Palma la regia minacciando di picchettare i cinema per protesta. E quando Oliver Stone riscrisse la sceneggiatura, Tarantino obbligò gli amici Steve Buscemi e Tim Roth a rifiutare qualsiasi tipo di partecipazione al film.

Tarantino, insomma, secondo la Hamsher è una vipera, ma soprattutto un bluff. Le idee per *Le iene*, *Una vita al massimo* e *Assassini nati* non sarebbero originali, ma nascerebbero dalla collaborazione con Roger Avary, l'amico con il quale lavorava in un negozio di video. Roger aveva scritto una sceneggiatura, *The Open Road*, che era la storia di un giovane che scrive un copione sulle sue avventure con la fidanzata, creando i personaggi romantici di Mickey e Mallory. La stessa storia divenne *Una vita al massimo*, ma più tardi Tarantino stralciò *The Open Road* per creare *Assassini nati* e ne rubò altre scene per rimpolpare *Le iene* e *Pulp Fiction*. Da allora la sua carriera si è bloccata. Adesso, conclude la Hamsher, Tarantino «è famoso solo perché è famoso».



Il regista Oliver Stone

Brambatti/Ansa

Nella foto grande Quentin Tarantino

Albir/Ap

Anna Di Lello

Secondo l'accusa di Gianni Naso avrebbe copiato «Tiramisù»

Pippo Pippo, fu vero plagio?

NADIA TARANTINI

ERANO I frizzanti anni Ottanta. «L'idea mi è venuta in un ristorante, siccome dovevamo fare una trasmissione sul ridere, ho detto alla ragazza che stava con me: e se lo chiamassi *Tiramisù*?». Racconta, al telefono, Gianni Naso, presidente dell'Associazione italiana di dopo che l'agenzia *AdiKronos* ha battuto una rovente, roventissima accusa: il programma che Pippo (nazionale) Baudo inaugurerà stasera su Canale 5, mettendo in mostra comici e comiche, è un *déjà vu*, anzi che dire, *déjà mangé*, cotto cucinato e gustato dai telespettatori italiani, tra il giugno e l'ottobre del 1989, quindici puntate. E secondo Gianni Naso, il vizio di sottrarre le ricette agli altri cuochi, Pippo Baudo mica ce l'avrebbe solo adesso, anzi sarebbe proprio recidivo. «È il terzo programma che Baudo ci...plagia», e nella parola senti un'eco strana, come avesse magari desiderato dire, che so, *frega*. Il peggio avvenne,

secondo Naso, in quei frizzanti anni Ottanta. «Avevo inventato un programma che si chiamava *Master*, lo feci da Sanremo. Sette otto puntate, c'erano degli artisti...Anna Oxa, Gino Paoli, Bruno Lauzi...cantavano, ma portavano amici a raccontare la loro vita. Baudo mi disse: bello, mandami la cassetta. E ci fece *Serata d'onore*...con gli stessi miei ospiti! Tre anni fa, come direttore artistico Rai, *Regalo di Natale*. Identico al programma che io avevo fatto dal Casinò di Sanremo, lui invece lo fece dal circo...». Ma perché non l'ha mai denunciato? «Beh, eravamo nella stessa azienda, era potentissimo». E adesso? «Lui è a Mediaset, io sono...anch'io sono fuori dalla Rai». Perché? «Perché lavoravo coi socialisti». Ce l'ha qualche altra buona idea? «Quattro o cinque programmi pronti, ma chi me li compra?». Forse Baudo, se vi mette d'accordo. «Lui risponda al mio legale». Sono i difficili anni Novanta.

Certo, per Pippo Baudo non è la migliore delle stagioni. Però, bisogna dirlo, mantiene un tono da ex *frizzante*. Ecco come sembra aver suggerito all'ufficio stampa Mediaset di rispondere al posto suo alla grave accusa. Per il momento, Mediaset riduce la contestazione al titolo, e afferma: «I plagi si determinano non solo dal titolo, ma osservando i contenuti interni del programma». E, poi, lo sberleffo: «Non vorremmo che per effetto di un presunto plagio il golosissimo e consumatissimo *Tiramisù* fosse ritirato da tutte le pasticcerie italiane». È quel «golosissimo» che denuncia la fonte della smentita: non sembra anche a voi di sentire Pippo in persona pronunciare la boutade, ammiccando con occhi bocca e una puntina di lingua? Gli auguriamo di cuore che il *Tiramisù* non gli vada di traverso, Gianni Naso una ossetto ce l'ha messo: «Ho il marchio: il nome e il logo li ha plaggiati, e se stasera ci sono comici...».

NOVITA Da stasera alle 22.30, in chiaro, il settimanale di cinema

Aspettando Grillo, Telepiù lancia «35»

David Grieco e Bruno Restuccia gli autori del nuovo programma. «Un luogo di incontro per i cineasti».

ROMA. In attesa che Beppe Grillo sbarchi a Telepiù (dal prossimo gennaio con una trasmissione tutta sua, se le trattative andranno in porto), la pay-tv riorganizza la linea editoriale in una chiave «quasi» generalista. Hanno già debuttato il giovanilistico *Com'è*, il magazine sportivo *Zona*, il mensile sul «made in Italy» *Blu*; e stasera debutta sul video, in «chiaro» alle 22.30, una nuova creatura: il settimanale di cinema *35*. «Il titolo è bruttarello, lo so, magari per l'anno prossimo ne verrà fuori uno migliore», ammette David Grieco, chiamato ad animare il programma insieme a Bruno Restuccia. Quaranta puntate di un'ora ciascuna, per un costo medio di 80 milioni. Chiude invece *Set*, il cine-quotidiano diretto fino a pochi giorni fa da Enrico Magrelli, che resta per ora nel gruppo.

«Il concetto che vorremmo far passare è semplice», dicono gli autori: «35 deve diventare un luogo di incontro per la gente che fa cinema. Ci sono troppi comparti-

menti stagni in Italia, vige ancora la logica del clan. Quello di Moretti, di Salvatores, di Tornatore... Ecco, ci piacerebbe contribuire a sbriciolare questo atteggiamento». La parola d'ordine è: «Approfondire», ma con leggerezza, spiritosamente, un po' alla maniera del programma francese *Le circe de minuit*. Un esempio? «Beh, avevo chiesto a Chiara Caselli di intervistare a Rimini John Landis. Non è stato possibile per problemi di date, ma lei era felicissima e intendeva continuare su questa strada», spiega Grieco. Contento, ad esempio, di aver favorito in qualche modo l'incontro professionale tra Sabrina Ferilli e Marco Bellocchio, un regista al quale l'attrice romana temeva di non piacere.

Per il primo numero, naturalmente, si sono fatte le cose in grande. Ad aprire le danze saranno Leonardo Pieraccioni & Giovanni Veronesi, coppia d'oro del cinema italiano in procinto di replicare il miracolo economico del *Ciclone*

con il nuovo *Fuochi d'artificio*: intervistati «senza rete», i due svelano i segreti del loro sodalizio, rievocano gli esordi e cazzeggiano in libertà dichiarando di preferire Lilij Gruber a Demi Moore. L'attrice di *Soldato Jane* parlerà invece dell'esperienza con Woody Allen e del suo corpo vistosamente ritocato. Mentre dalla Francia Manuel Poirier presenta *Western*, il piccolo film itinerante premiato a Cannes che sta rivelandosi a sorpresa un campione di incassi in patria.

Modelli non ce ne sono. «35 è tutto da inventare, l'importante è fare succedere delle cose in studio, estendere il tono di confidenza in modo da sottrarsi alle strette regole della promozione», argomenta Restuccia, il quale ovviamente respinge il paragone sia con *Effetto Cinema* di Claudio Masenza sia con *Clak* di Anna Praderio. «Chiunque è "approfondibile", anche i Vanzina, anche... Greggio», aggiunge Grieco, che giustifica così la scelta di aprire con una

Pieraccioni-story: «Proprio perché il suo film ha incassato 70 miliardi nessuno lo racconta mai. Ma il ragazzo merita: è simpatico, ruspante, non s'è montato la testa».

A vantaggio della trasmissione gioca il fatto che Telepiù non deve fare i conti con la tirannia dell'Auditel: sicché 35 potrà sperimentare formule giornalistiche meno «ingessate», senza rinunciare, se lo si riterrà utile, a stroncare o a criticare anche i film presi in esame. Un'ottica controcorrente cara al direttore del programma Piero Crispino, il quale si attende molto dalla nuova trasmissione. La posta in gioco, però, va oltre le fortune di 35. Azionista al 90% (il restante 10% è ancora targato Fininvest), Canal Plus ha ristrutturato Telepiù eliminando una bella fetta di personale e investendo sulle nuove tecnologie. Novocentomila abbonati sono troppo pochi: ora si impone il gran salto, altrimenti...

Michele Anselmi